

APPENDICE

DELL' AMORE DI DIO

TRATTATELLO

COMPOSTO DA SUOR ROSA VIGNOLI

MONACA CLARISSA<sup>(1)</sup>

---

<sup>(1)</sup> È parso bene aggiungere in fine anche questo trattatelo, che trovasi trascritto dalla Serva di Dio in un libriccino fra mezzo ad altre sue note di spirito coll' indicazione di chi ne fosse l'autrice.



## DELL' AMORE DI DIO

**L'**amor di Dio quando è attivo in un'anima par che qualche volta la faccia impazzire tanto è veemente. Oh Dio che ardori! Par che in mezzo ad una fornace si vada incenerendo tutta. L'effetto però più proprio di questo amore è spingere l'anima a profondamente umiliarsi sotto le creature: e l'amare i dispreggi e le abbiezioni ed essere ansiosa i mille patimenti e croci. Questi sono i veri contrassegni che l'amor di Dio regni in un'anima; e quest'anima così posseduta dal divino amore frange e sminuzza ogni ostacolo che se le pone avanti, impeditivi al conseguimento del più perfetto amore.

Ama, l'anima amante, il suo sommo Bene, ma mai mai di questo amore si contenta; più vorrebbe amare di quel che può, né mai si sazia d'accrescere il suo amore: più ama di quel che vive, e non vive in sé, ma tutta nel suo Amato. La sua vita è una continua morte, perché non vivendo dove vive la sua vita si può chiamar continua vita di Dio in Dio. Quando il nostro Divino Redentore era in agonia mortale esclamò *Sitio*: « Ah! Mio buon Gesù,

non prendete l'amara bevanda che vi procacciate nel dir ciò ? » Mi risponde dalla croce l'agonizzante Gesù: « Anima diletta, ho sete, cioè bramo ardentissimamente che tutte le creature vengano a riposarsi nel mio Cuore, ad immergersi nel mio amore infinito, e questa sarà per me acqua cordialissima che refrigererà il mio ardore, disseterà la mia sete, che addolcirà le mie piaghe e che renderammi dolce e soave la mia morte penosissima. » Così mi risponde dalla Croce l'agonizzante Gesù, e chi sarà di noi tanto inumano che non voglia dare al suo amatissimo Padre questo ultimo conforto? Mio Dio, questo non sia mai vero, prendetevi pure la mia volontà, il mio cuore, l'anima mia, il mio intelletto, è tutto vostro, o mio Dio. Struggetemi, lambiccatemi col cocentissimo fuoco del vostro Divino Amore e poi servitevi di me come di bevanda per dissetare la vostra sete così ardentissima. E che felicità sarebbe la mia, o mio caro Gesù, se fossi degna di darvi in tante pene una stilla di conforto! Anima mia, se vuoi essere dolce bevanda d' un Dio, è duopo che rinunzi da te ogni altro amore, che sii umile, mortificata, paziente, rassegnata, e morta affatto alle tue attività naturali, con il seguito di tutte le virtù.

Il puro, perfetto, ed essenziale amore consiste nella volontaria sofferenza, nella pratica delle virtù, nella profonda umiltà e disprezzo di sé, ed abbiezione in ogni cosa toccante alla stima propria, e nella continua mortificazione interna ed esterna, e nella perfetta povertà di spirito: altra santità non vi è in terra, cioè in questa vita, che

di seguire perfettamente il nostro Divino Redentore morente in Croce. Dice S. Paolo che l'amore, *omnia suffert, omnia sustinet*; tutte le cose penose abbraccia e soffre l'amore. Non occorre mettere avanti ad un'anima amante milioni di difficoltà, pene e tormenti; tutto sprezza, tutto vince l'amore. Egli non sa cosa sia difficoltà, perché opera al di sopra del tempo, non sa cosa sia pena, dolore, perché ama al disopra del senso. Dicasi ad un'anima che arde d'amore: in questo giorno non vi è più tempo di far tal cosa per la gloria di Dio? Ella subito risponde: La farò di notte. Ma poi il riposare sapete che è necessario per vivere in sanità. Ella di nuovo risponde: che dite di riposo, che dite di sanità? Ah! Che la sola volontà di Dio è il mio riposo. Di nuovo le si dice: Ma in questa rigida stagione intirizzite di freddo. Che dite di freddo, che dite? risponde, non sapete che il fuoco non ha bisogno di fuoco, l'ho dentro di me che mi riscalda ed abbrucia, perciò non rifletto né a caldo, né a freddo, né a qualsiasi pena o travaglio. L'amore non vede, non sente se non amore; e poi le pene sono il mio trastullo, e mi serviranno di penne per volarmi nel S. Cuore del mio sommo Bene. Adunque non vi è che ritardarmi possa dal veloce corso di volarmene in Dio.

Le virtù morali, cioè l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine, il silenzio con altre simili virtù hanno da essere esercitate nei loro atti fino alla morte. Ma perché l'esercizio continuato e la fedeltà nel praticarle fonda nell'animo l'abito di

esse virtù in modo che se sono esercitate con perfezione ed amor intenso, ne deriva poi un abito molto perfetto che sopravanza la perfezione dell'atto: in tal caso la virtù in abito signoreggia ogni atto e l'amore poi domina a suo piacere anche l'abito, non volendo che esca dall'anima pur un atto che non sia diretto e maneggiato da lui. Qui le virtù sono serve, e l'amore ne è l'assoluto Signore. L'amor puro non si conosce in alcun modo per se medesimo, ma solo per le vere virtù, per questo sol mezzo arriviamo a sapere se è vero o falso il nostro amore. Che cosa sia l'amor puro è difficile il saperlo, nondimeno dirò quel poco che so. Per amor puro s' intende un amor disinteressato, che non ha altra mira che di compiacere il suo Dio, e questo solo perché lo merita, essendo quel buono Iddio ch'Egli è. L'amor puro mi pare che solo in Dio si ritrovi essenzialmente perché egli è lo steso Amore purissimo, illibatissimo, infocatissimo, ardentissimo in sè stesso, e ne' suoi affetti. In sé, perché è infinitamente amoroso, che esce senza uscire da quelle due fornaci infocatissime, cioè dal Cuor dell'Eterno Padre, e Divin Figlio, ed indi è inviato alle sue creature; acciò infiammandole le santifichi, e santificandole sempre più le infiammi, rendendole per la continuazione di questo amore così pure ed illibate che le prende per giardini di sue delizie, e qui l'anima è talmente posseduta da Dio, che non si sa se non Dio, e vive talmente morta a tutto l'esser di creatura che propriamente pare divinizzata.

L'amor puro di Dio, oh! quanto è grande verso di noi!... Egli ci ama ancorchè vivissime, in degnissime ed ingrattissime creature, e ci ama senza alcun utile suo, anzi invece è così mal corrisposto dalle nostre infinite ingratitudini. E non è questo un amor purissimo e disinteressatissimo del nostro sommo Bene Iddio?... L'amor puro in un' anima si conosce da' suoi affetti, cioè nell'esercizio continuo delle virtù; ma perché l'esercitarle in tempo di dolcezze interne ed esterne è cosa facile, l'amor puro quivi non si può conoscere che vi sia. Vengano adunque le aridità, gli abbandamenti, i tedj, i timori, i rincrescimenti, vengano le infermità di ogni sorta, vengano dolori e pene, vengano persecuzioni, disprezzi, disonori, ed un total abbandono da tutte le creature anche nel tempo delle maggiori necessità, vengano a mille, a mille le tentazioni diaboliche, si scateni tutto l'inferno: in queste occasioni si conoscerà se nell'anima vi è il puro amore. Se Ella con generosità e con silenzio soffrirà il tutto, con fedeltà veramente eroica abbraccerà tutte le pene, tutti i disprezzi, bramandone anche di più grandi, e con cuore magnanimo farà testa a tutto l'inferno per amor del suo sommo Bene, e gli serberà una fedeltà più che umana: quest'anima così generosa si può dir con giusta verità che è tutto penetrata fino alle midolle e ricolma del puro amore; abbenchè non lo senta, anzi a lei paja d'essere tutta ghiaccio; ad una tal anima si può dir con verità: Rallegrati, anima fortunata, poiché sei di Dio la pre-

Diletta Sposa, Egli ha posto in te le sue care delizie. Ma la vera e fedele Sposa di Gesù non deve mai cercare sé stessa in cosa alcuna, né nell'interno, né nell'esterno; ma solamente deve sempre cercare il gusto e beneplacito di Dio, e così goderà una pace di Paradiso, anche nel colmo di tutte le afflizioni, e se ne viverà sopra tutte le cose create, e così potrà con giusta verità dire: *Mea conversatio in Coelis est – Ego in altissimis abito*. Il vedersi attornata dalle miserie umane, non fa in lei alcun colpo, perché non ne è penetrata, e vive sopra tutte le cose con lo spirito fisso in Dio, a somiglianza dei Beati in cielo.

Quando il Signore si degna per sua special bontà di visitar l'anima con qualche grazia singolare lo fa acciocché s'infiammi nella considerazione d'una sì infinita bontà che si degna di visitar il più vil verme della terra per il desiderio che ha d'esser da lui amata. Oh! mio Dio, che bontà! che amore infinito!... Attenda pur l'anima Sposa quanto mai sa e può al suo interno; ivi si mortifichi, si umilii, si annienti, ivi creda, spera, confidi, ringrazi, preghi, ivi si rassegni, si conformi, si doni, e finalmente tenda all'infinito senza misura alcuna. Chè, fatto tutto questo, non avrà fatto pur un atto solo di supererogazione, perché tutto è debito, tutto è obbligo e dovere, e si terrà obbligata a fare altrettanto di più per soddisfare ai suoi doveri. Dio tutto merita per essere quella grande infinita bontà, qual' è. Tanto la Religiosa è santa, quanto ha di virtù, cioè di carità verso Dio e verso il prossimo, e di profonda umiltà. Queste



virtù eroicamente praticate canonizzano l'anima per santa, non dico qui in terra, dove la vera santità il più delle volte è stimata pazzia, balordaggine e stravolgimento di cervello, ma dico in cielo, dove non vi è ombra di errore. Dico di Dio che è la stessa Sapienza e Verità incarnata. Sì, Dio stesso santificherà l'anima, e poi la canonizzerà per santa in faccia a tutto il Paradiso, mostrandola ai Beati come che sia la gioja a Lui più cara, ed in lei godendosi e deliziandosi a vista di tutto il Paradiso, ed è da tutta la Corte Beata mirata ed amata come compagna carissima, come sorella amatissima. È vero che i Beati amano tutti noi aviatori come immagini di Dio, loro beatifico oggetto; ma di gran lunga amano di più quelli che conoscono essere da Dio più amati, e queste anime così amanti sono quelle che desiderano in loro compagnia. Aduque che felicità di un'anima esser qui in terra tenuta come la spazzatura del mondo, e in cielo dove la verità campeggia, essere stimata come cara sorella. Oh! adunque mille e mille volte care umiliazioni che termineranno in eterne felicità!... Sempre l'anima deve stare con una continua avvertenza in Dio, sommersa ed annegata, per così dire, nell'infinito abisso del suo amore, manifestato a noi nell'Incarnazione del Divin Verbo, che fu poi l'opera più grande che far potesse un Dio onnipotente; ove le più alte intelligenze celesti restano stordite per l'ammirazione, e quasi fuori di sé.

Questo si vede chiaro nel Messenger Celeste, quando annunciò alla SS.ma Vergine l'Incarnazione, Ella

con profondissima umiltà gli chiese: *Quomodo fiet istud, quondam virum non conosco?* E l'Arcangelo conoscendosi incapace di spiegarle sì sublime Mistero, subito le rispose: *Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus altissimi obumbrabit tibi.* Come se dir volesse: Sappi Maria, che la mia intelligenza è troppo scarsa, né penetrar può Misterio tanto alto e profondo. Lo Spirito Santo accenderà con la sua virtù altissima, e adombrerà L'Anima tua, fatta già sua Dilettissima Sposa. In queste parole che l'Angelo disse alla SS. Vergine si può conoscere che egli non comprendeva Misterio così profondo. Questo era Misterio incomprendibile; ma è poi un abisso di amore dove ogni anima si deve tutta immergere, finchè inghiottita ed assorbita in questa fornace di amore, non viva più in sé, ma tutta in Dio, incorporata ed immedesimata in Lui, possa in qualche modo corrispondere ad un sì infinito amore, rendendogli amor per amore; dolor per dolore, cioè soffrendo con allegrezza e rassegnazione tutte le affezioni di questa vita per amor suo; povertà per povertà, cioè rallegrandosi nella penuria di tutte le cose anche del necessario, ad imitazione del nostro caro Gesù che nacque e morì in un'estrema povertà: vita per vita, offerendo a Dio la nostra vita in un continuo sacrificio di mortificazione e morte perpetua d'ogni cosa che diletta possa la nostra misera umanità; e finalmente tutto per tutto, facendo a Dio un olocausto intiero e dell'interno e dell'esterno, acciò lo maneggi a suo piacere e nel tempo nell'eternità; non ri-

serbandosi l'anima cosa alcuna che possa esserle di conforto; ma tutto il sollievo dell'anima deve consistere nel sempre mortificarsi, contraddicendo sempre alla nostra volontà per fare perfettamente la volontà di Dio. Né mai stia a dire che nella mortificazione si vive in malinconia, anzi lo posso accertare che si gode in anticipo Paradiso, e se non mi si crede, venga qui quella Sorella pratica nella mortificazione, che si domandi a Lei come la passa nel suo interno. Io resto stupita nel mirarla, vedendo la sua faccia che pare un ritratto di morte. Ditemi dunque, Sorella, come ve la passate nell'interno e nell'esterno, se siete malinconica e mesta? – Che dite di malinconia, o di mestizia, io vi protesto che non so cosa sia. – Ma come è possibile questo, voi così poco parlate, schivate ogni minimo sollievo, mai vi discolpate, mai guardate per curiosità tanto naturalizzata nella misera umanità, e siete sempre pronta a tutte le obbedienze, puntualissima in tutte le osservanze, la prima in tutte le fatiche. Ma, cara Sorella, non siete già di bronzo, né di ferro che non vi abbiate una volta a rallentare. Se ciò non fate vedo chiaro nella vostra faccia la vicina morte, cosa che mi passa l'anima. – Di nuovo vi dico e vi protesto con tutta verità, che non so cosa sia malinconia. Oh! se poteste vedere la pace interna dell'anima mia, so che non mi direste tal cosa.

Voi vi credete forse che nel parlare e nel sollazzarsi consista la vera allegrezza. Oh! Dio; se ciò vi pensate v'ingannate assai, perché la vera allegrezza consiste nell'esser fedeli a Dio, mortifican-

dosi fino alla morte. Ma questa grazia così grande Iddio la concede a forza di grandi orazioni, e con grande fedeltà a Dio, stando più che mai può alla divina presenza. Con questo mezzo io ho ottenuto dal Signore la grazia del raccoglimento interno, nel quale trovo il mio Dio; e così tutte le pratiche di virtù mi si rendono facile e soavi. Sappiate adunque, che il mio raccoglimento che ho con Dio dal momento che mi sveglio finchè vado al riposo, è proceduto dalle tre morti che ho dato all'anima mia, cioè di tutto il *Visibile, Sensibile, e Spirituale*, e così sto sempre ascoltando il mio Dio di momento in momento e ciò che vuole da me, e mi è quasi impossibile il far altrimenti; ed io colla divina grazia sto sempre pronta per ubbidirlo con tutta fedeltà, e questo col suo divino ajuto lo farò fino alla morte. So che a qualcuna questo mio silenzio non piace, perché mi separa da quella socialità che nella comunità è molto necessaria ed aggradevole; ma è duopo che abbia pazienza, perché io devo e voglio contentar Dio; quando però la S. Obbedienza non mi comandasse altrimenti. Chè allora poi mi terrei obbligata a lasciar Dio per Iddio, ma sempre però in Dio, e fuori di questa cosa io non lascierei mai un tal tenor di vita. Non vi stupite adunque, Sorella cara, di questo sequestramento, essendone cagione Iddio, nel quale trovo le mie delizie. E che importa a me l'esser da tutte le creature abbandonata e aborrita? ovvero che il mio corpo soccomba al rigore della mortificazione?

Purchè contenti il mio Dio a me basta, ed a nient'altro ri-

fletto. Si consumi pur presto questa misera vita, chè andrò poi a vedere negli splendori della gloria l'amantissimo mio Sposo, ed unico Bene – Quando veniam et apparendo ante facies Domini? – Cupio dissolvi, et esse cum Christo. – Cosa che tanto desidero, che mi sento languir di brama, e quanto più mi vada consumando, tanto più mi consolo. Ma voi, cara Sorella, non vi affliggete per me, lasciate pur che mi consumi e che presti volo al mio centro, per ivi riposarmi per tutta l'eternità; chè pregherò anche il Signore per voi, acciò vi faccia tutta perfetta e santa. Ma intanto volete altro da me? – Desidero sapere se nei primi moti vi sentite qualche avversioncella a chi vi offese? – No, Sorella cara, sono molti anni che non sento movimento alcuno, anzi per grazia del Signore godo una gran pace che mi quietava in Dio, e mi fa amare con maggior tenerezza chi mi offese. Questa conosco essere una grazia particolarissima che mi fa il Signore, da me non mai meritata; e ricordatevi che l'unico mezzo per acquistar tutte le virtù è l'attendere alla continua mortificazione e morte di voi stessa, non mai ascoltando quella velenosa bestia dell'amor proprio che sta sempre all'erta per dar il guasto a tutte le virtù: insomma ricordatevi che alla misura che a voi stessa morirete, in Dio vivrete; e poi resta del tutto spiegato che nel sempre mortificarsi consiste la vera allegrezza.

Mai mai non si stanca la vera ed ardente carità, sempre più arde e tende all'infinito, come è infinito l'oggetto che ama. Per Lui patisce cose

Grandi, ma a lei sembra un nulla, ed ogni sorta di patimenti, afflizioni e umiliazioni le sembrano pregiatissime gemme. Le mira, bensì queste pene, ma le mira per abbracciarle, si gode nel sentirle, perché sa che le aumentano l'amor divino, nel quale gode le sue delizie, i suoi riposi in tutte le sue pene. Più ama di quel che può, ed in mezzo all'amore arde di puro amore, né ha altra mira se non l'amore, e questo è il suo tutto; anche nelle cose indifferenti sempre ama. Se si ciba, mangia amore, se beve, beve amore, se parla, parla di amore, se cammina, cammina nell'amore, se riposa, riposa nell'amore, e tutta è divinizzata nell'amore; e qui si ferma nell'amore, perché il suo tutto è l'amore, qui terminano a perfezione tutte le virtù, qui si adempiscono tutti i disegni che ebbe Iddio nel crear quest'anima; in questo amor ardente Dio resta soddisfatto di tutti gl'infiniti beneficj che ci ha fatti, e si tien obbligato di darci l'eterno premio del Paradiso.

- *Ego ero merces tua magna mimis.* – Che motivo nobilissimo abbiamo noi d'amare il nostro sommo Signore, nel considerare che l'anima nostra è come una particella<sup>(1)</sup> della sua divina essenza, un respiro del suo divino cuore, un raggio del suo divin volto, un fiato della sua divinissima bocca, e subito creata in lei si riposò – *Qui crea-*

---

<sup>(1)</sup>In quanto che l'anima, anche prima della sua creazione, era ideata da tutta l'eternità nella mente di Dio, come si dichiara più volte.

*vit me, requievit in tabernacolo meo*, - prendendo in lei le sue delizie, il suo Paradiso; la qual anima l'avea già ideata e soggiornata ( stabilita)<sup>(1)</sup> nella sua divina mente per tutta l'eternità. – *In charitate perpetua dilexi te*; – avendola sempre amata. A guisa di un peritissimo scultore che va ideando nella sua mente una bellissima statua; vendola compita tanto bella, l'ama ancorché non fatta, ma solamente ideata e stabilita nella sua testa. Così ha fatto Iddio con noi; per tutta l'eternità abbiamo soggiornato nella sua divina mente, e ci ha sempre amati – *In charitate perpetua dilexi te.*–

Adunque che facciamo noi in questi tugurj terreni , se il nostro essere è tutto divinizzato in Dio?...Ah! erigiamoci alle stelle, innalziamoci alle sfere, entriamo nella nostra patria, e facciamoci ancor noi cittadini celesti. Oh! mio Dio, giacchè son da voi uscita, datemi grazia che a voi velocemente men voli, senza trattenermi pur un momento quaggiù in questo oscuro carcere. E che ho io a che fare con la terra, che è una valle di lagrime e di guai? A voi, mio Dio, aspiro e sospiro. – *Quando veniam et apparebo ante facies Dei?* – E poi – *Cupio dissolvi et esse cum Christo.* - Ma giacchè questo non mi è concesso essendo costretta a vivere, e Dio sa

---

<sup>(1)</sup> Ossia il Signore aveva dato all'anima stabile dimora col concepirla nella sua mente divina da tutta l'eternità, prima che le desse una propria esistenza fuori di Lui.

Quanto, in questo penoso esiglio mi sposerò colle pene, frattanto patirò, penerò e sempre mi mortificherò ed in Croce voglio morir con voi, mio sommo Bene, finchè con giubilo esclamerò – *Consummatum est.* – E subito dirò – *Ecce venio ad te, dulcissime Jesu.*

Questo scritto è una copia estratta da un originale scritto di proprio pugno dalla defunta S.r Rosa Vignoli, monaca professa nel monastero di S.Chiara qui in Lovere, morta in concetto di grande santità.

FINE.